

Gariwo

Il metodo

Gabriele Nissim
e Francesco M. Cataluccio

- 2** _ Premessa
- 4** _ Educare alla prevenzione e alla responsabilità personale
- 6** _ Chi sono i Giusti
- 8** _ Le storie dei Giusti
- 9** _ *L'Enciclopedia dei Giusti*
- 10** _ La Memoria
- 11** _ I Giardini dei Giusti e la prevenzione del Male
- 13** _ Il ruolo dell'Italia e la diplomazia del Bene
- 14** _ I Giardini dei Giusti e la memoria dei racconti del Bene
- 16** _ La metodologia
- 23** _ Le visite al Giardino
- 24** _ I Viaggi della Memoria
- 25** _ La voce delle minoranze e il superamento dei pregiudizi
- 26** _ L'Etica nello sport e nei social
- 27** _ "Gariwo Magazine"

Premessa

Gariwo è un'agenzia educativa per la responsabilità civile verso il presente e il futuro.

Non ha una funzione politica, ma solo di tipo etico: un richiamo e una pratica per salvare l'umano, attraverso la formazione permanente della coscienza dell'individuo. Il suo fine è quello di insegnare che ogni persona, anche quella apparentemente più semplice, fragile, o che si sente inadeguata, in ogni contesto e in ogni tempo può fare la differenza per migliorare il mondo. È il potere dei senza potere, come proponeva lo scrittore e dissidente ceco Vaclav Havel.

La Fondazione Gariwo (nata a Milano come comitato nel 1999) propone una nuova esperienza costruita dal basso che cerca di trasformare i giovani e i cittadini in protagonisti delle grandi vicende umane e internazionali. Un'idea che si ispira e porta avanti i valori europei: dagli oltre duecento Giardini dei Giusti in Italia, in Europa, a quelli sparsi per il mondo dal Sud America, all'Africa, al Medio Oriente. Le grandi sfide di oggi sono: le derive egoiste e nazionalistiche; i conflitti etnici

e le guerre; l'odio e l'antisemitismo; l'indebolimento delle democrazie e della cultura; la crescente violenza e la sopraffazione nel linguaggio e nei rapporti sociali; la crisi climatica; le migrazioni di uomini, donne e bambini in fuga dai conflitti e dalla povertà. In tutti questi contesti l'indifferenza, l'apatia e l'impotenza sembrano prevalere e si assiste sempre più a comportamenti da spettatori. Oggi, del resto, è più facile essere passivi in un mondo dominato dai social media, dove le persone ritengono che un "like" per un diritto calpestato, o l'indignazione per un mancato salvataggio in mare, possano cambiare le cose. La protesta virtuale è infatti una modalità che ci illude di avere la coscienza a posto, senza mai sporcarci le mani direttamente. Si sta dalla parte delle vittime senza doversene occupare di persona, come accade talvolta nelle *Giornate della Memoria*, quando è più facile prendere posizione contro il nazismo e lo sterminio degli ebrei e non invece interrogarsi sulle responsabilità che ci competono nel mondo di oggi.

Educare alla prevenzione e alla responsabilità personale

Il Male fatto alle persone non va raccontato dalla fine, ma dal suo **inizio**. È importante studiare e comprendere le **stazioni del Male** che in ogni epoca possono, in determinate condizioni, portare all'oppressione e alla disumanità.

Come aveva compreso Primo Levi, non esistono due pianeti: quello di Auschwitz e quello della nostra vita quotidiana. I semi del Male nascono e si manifestano con parole malate, con lo svuotamento della democrazia e gli attacchi al pluralismo, con il bullismo, con il disprezzo e la manipolazione dell'altro. Si può poi giungere facilmente a discriminazioni politiche e sociali, leggi liberticide, fino al trionfo di prigionie, campi di reclusione, guerre.

Ecco perché Gariwo sollecita i parlamenti a fare periodici **report sui genocidi** in corso e sui meccanismi dell'odio contemporaneo, per educare la società alla prevenzione. È necessario un orientamento pubblico delle istituzioni su una politica di prevenzione a livello internazionale, ma ciò non è sufficiente e molto spesso questo compito, per ragioni di realpolitik o per opportunismo, viene disatteso.

Per questo è importante educare gli individui a diventare nella loro esistenza dei guardiani attenti a quello che succede nel mondo. Ciascuna persona nel suo piccolo può fare un gesto per togliere dall'oblio chi viene perseguitato in un altro paese ed esprimergli solidarietà. Ognuno può essere protagonista di **una rete solidale** che unisce gli individui di diversi paesi. La vicinanza, che stempera le frontiere, può essere di grande aiuto: i social network, e perfino l'aumento dei flussi turistici, la facilitano e rendono possibile. C'è sempre la possibilità di diventare prossimo di una persona lontana.

Nel mondo di oggi la **diplomazia per i diritti umani** non compete solo agli Stati, ma anche agli individui. E gli individui non solo possono sollecitare gli Stati, ma possono dal basso supplire alle mancanze politiche. La famiglia Regeni, ad esempio, con la sua ostinazione per

la giustizia e la verità sull'assassinio politico del loro figlio Giulio in Egitto, ha fatto molto più di quello che hanno voluto e potuto fare i governi italiani e l'Unione Europea. I cittadini, in particolare quelli che vivono in paesi democratici, hanno la possibilità di esercitare un **controllo transnazionale** sullo stato dei diritti e operare per la giustizia e la conciliazione nei conflitti del mondo.

Ma è altrettanto importante rimanere vigili con i nostri comportamenti quotidiani, quando una persona viene umiliata e disprezzata sui social o sul posto di lavoro, quando si creano barriere etniche e religiose tra noi e gli altri o non si rispettano e colpevolizzano le identità di genere e sessuali. Oppure quando la democrazia e il dibattito pubblico invece di affermare il gusto e la risorsa del dialogo come momento di crescita collettiva, diventano un campo di battaglia di fazioni contrapposte dove ognuno vorrebbe imporre la supremazia di quella che considera la propria indiscutibile verità. È questa la vera crisi della democrazia che diventa un'arena di nemici, tifosi e gladiatori e che può aprire la strada passo dopo passo a un regime non democratico.

Le "democrazie illiberali" si vanno diffondendo in tutto il mondo, in Europa, come in America Latina, in Asia, e con dei tentativi persino negli Stati Uniti (come nel caso di Donald Trump). Come si è visto bene negli ultimi decenni in Europa centrale, sistemi democratici (sorti dal crollo dei sistemi comunisti) si sono trasformati, senza l'uso manifesto della violenza, in regimi populistici, antidemocratici con forti accenti totalitari. Questo è avvenuto attraverso percorsi simili la cui gravità non è stata compresa in tempo dai cittadini e dalle istituzioni europee. Prima, grazie alla demagogia e promesse populistiche, si sono vinte le elezioni, poi si è svuotato di poteri il parlamento; cambiato il sistema elettorale; tolta autonomia al sistema giudiziario; collocato in posti chiave dell'economia persone amiche che poi sono diventate padrone dei mezzi di informazione rendendoli asserviti al potere; esaltato il nazionalismo e la religione, soprattutto nel sistema educativo; creati e attaccati continuamente, con campagne d'odio, i "nemici" della nazione (l'Europa e le istituzioni finanziarie mondiali; i migranti; i "diversi"; gli intellettuali e gli oppositori).

Per rigenerare la democrazia politica bisogna quindi valorizzare l'etica del **cittadino democratico** pronto ad ascoltare l'altro, a cambiare idea, a riconoscere i propri errori. Ogni individuo può diventare **il guardiano e il custode della pluralità della vita democratica**.

Molto spesso leggi e politiche ingiuste nascono da comportamenti sbagliati all'interno della società e si affermano come il risultato del nostro modo negativo di agire. Siamo noi che le anticipiamo, anche se non ce ne rendiamo conto.

D'altra parte, come mostra la storia dei regimi totalitari e dittatoriali, i comportamenti di resistenza morale sorti dal basso sono il presupposto necessario del cambiamento, come è accaduto a Praga con "Charta 77", in Argentina con le donne di Plaza de Mayo, e oggi in Iran con la resistenza delle donne al fondamentalismo o in Russia con il coraggio dei giornalisti e delle persone libere. Sono sempre le persone che possono fare la differenza e che seminano la possibilità della trasformazione politica, anche quando ci si trova nell'abisso.

Chi sono i Giusti

I Giusti dell'Umanità sono tutti coloro che si sono sacrificati (spesso, ma non necessariamente, perdendo la vita) per salvare altre persone perseguitate o hanno lottato per la Vita, la Libertà, la Dignità e l'Uguaglianza. Non sono né eroi né santi. Qualche volta sono persone non certo moralmente irreprensibili, come l'industriale tedesco Oskar Schindler che salvò molti ebrei con la sua famosa Lista (al quale Steven Spielberg, nel 1993, dedicò un famoso film). Schindler era un imprenditore nazista che sfruttava la manodopera gratuita dei prigionieri ebrei a Cracovia. Però, quando anche per loro arrivò il momento di essere deportati, egli ebbe un problema di coscienza, un barlume di umanità, e grazie alla sua Lista riuscì, rischiando, a salvarli quasi tutti. Schindler non era un individuo moralmente esemplare, ma un uomo "imperfetto e contraddittorio" come lo sono, in varia misura, tutte le persone reali (cfr. G. Nissim, *Il Tribunale del Bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino*

dei giusti, Mondadori, Milano 2003). Il magistrato israeliano Moshe Bejski (1921-2007), sopravvissuto alla Shoah grazie alla generosità di Oskar Schindler, si battè affinché egli venisse considerato, nel 1963, un Giusto nel Giardino di Yad Vashem, a Gerusalemme.

Il concetto di Giusto risale alla Bibbia e l'Istituto Yad Vashem l'ha ripreso per onorare con un albero "i non ebrei che hanno salvato degli ebrei durante la Shoah".

È nata così, per certi versi, una parola con un significato nuovo che si è associato alla voce del vocabolario inventata dall'avvocato e giurista ebreo polacco Raphael Lemkin (1900-1959). Se la parola **genocidio**, ibrido dal greco *genos* (genere) e dal latino *cidio* (assassinio) indicava la distruzione di un gruppo nazionale, sociale o politico, la parola **Giusto** è stata usata prima di tutto per definire chi si era opposto al genocidio degli ebrei.

La Giornata dei Giusti ha allargato questo concetto, dal punto di vista temporale e spaziale: Giusti sono tutti coloro che si oppongono ai genocidi e ai crimini contro l'umanità. Lo sono anche, ad esempio, coloro che, tra il 1915 e il 1919, tentarono di impedire il genocidio degli armeni ad opera dei turchi, ma anche quei serbi che nascosero bosniaci, o gli appartenenti all'etnia hutu che si opposero al genocidio dei tutsi in Ruanda, o il custode del Museo del Bardo, a Tunisi, che sottrasse, il 18 marzo 2015, un gruppo di turisti italiani alla furia dei terroristi islamici, o la giornalista russa Anna Politkovskaja, assassinata nel 2006 per aver denunciato i massacri in Cecenia e la politica liberticida di Vladimir Putin, fino alle donne di Plaza de Mayo che sfidarono il dittatore Videla davanti alla Casa Rosada per chiedere la verità sui desaparecidos.

Il 6 marzo si celebra la Giornata dei Giusti dell'Umanità: una festività proclamata nel 2012 dal Parlamento europeo, su proposta della Fondazione Gariwo, e approvata all'unanimità dal Parlamento italiano nel 2017 e da San Marino nel 2023 e oggi in discussione in altri paesi.

Le storie dei Giusti

Le storie di queste persone sono esempio di come sempre ci si debba e possa opporre alla violenza contro minoranze, dissidenti, avversari politici. Esse insegnano, soprattutto ai giovani, che il Bene è possibile, che ciascuno può essere un Giusto, anche nelle piccole vicende quotidiane (come, ad esempio, difendere e sottrarre un compagno al bullismo di un piccolo gruppo di violenti). Non esisterà mai il Bene assoluto e mai un Giusto perfetto non solo perché l'uomo non può essere custode dell'intero mondo ma soprattutto perché qualsiasi essere umano, anche con le migliori intenzioni, sarà sempre limitato e risponderà al suo istinto di sopravvivenza. Per questo dobbiamo accettare come fatto umano l'ambiguità e la contraddittorietà del Bene. Un uomo può essere giusto per alcune cose e per altre può essere indifferente, o avere posizioni sbagliate. Ci sono stati, ad esempio, salvatori degli ebrei che avevano idee antisemite (come la scrittrice polacca Zofia Nałkowska) o manifestavano molte ambiguità nei confronti delle donne e degli omosessuali. Nel mondo classico, parecchi grandi filosofi consideravano normale la schiavitù e la sottomissione della donna. È sbagliato immaginare un Bene perfetto e assoluto che vale per ogni tempo, censurando i comportamenti contraddittori del passato, cancellando le opere e buttando giù le statue di artisti, intellettuali e politici importanti per la storia e la cultura dell'umanità.

Non si può non tenere conto che ogni uomo nell'ambito della sua vita può sempre fare delle scelte, resistere alla tentazione del Male e, nel suo piccolo, nelle sue possibilità, lasciare una traccia di Bene nella sua esistenza, quando le circostanze lo hanno chiamato a un atto di responsabilità. Queste sono le storie di tutti i Giusti che hanno risposto alla richiesta di aiuto dell'altro e agito virtuosamente nelle situazioni in cui si sono trovati a vivere e agire. È necessario narrare le loro storie nel modo più vivo possibile con tutte le loro ambiguità e contraddizioni, senza edulcorare o sottacere la complessità delle loro personalità e le difficoltà delle loro scelte e azioni. Soltanto così il racconto non è fine a sé stesso o una fredda compilazione di una voce agiografica: in questo modo le figure dei Giusti possono aiutare a riflettere, immaginare, confrontare.

La narrazione concepita in questo modo ha il pregio di mostrare come i Giusti non siano degli alieni o santi inarrivabili, ma figure del tutto simili a noi con tutte le nostre debolezze e parzialità. Questa narrazione non eroica e veritiera trasmette così un messaggio molto forte: il Bene è alla portata di ogni essere umano, non una meta irraggiungibile. È **l'umanizzazione della storia** che crea empatia ed emulazione. Così la storia di un Giusto dipenderà sempre dal narratore che, come il pescatore di perle di cui racconta Walter Benjamin, lo toglierà dall'oblio e ci permetterà di guardare al mondo da un nuovo punto di vista.

L'Enciclopedia dei Giusti

Con questo spirito sono state fatte le ricerche e scritte le voci dell'*Enciclopedia dei Giusti* (gariwo.net/giusti). Gariwo le ha preparate, e le preparerà, come un vero racconto, sostenuto da indagini approfondite e un controllo meticoloso delle fonti. Le voci dell'*Enciclopedia dei Giusti* non sono opere letterarie (nel senso di prevedere anche una parte di invenzione), ma narrazioni il più possibile ricche di particolari e costruite in modo tale che ogni voce su un personaggio non sia una fredda scheda ma possa lasciare spazio a dubbi, domande, considerazioni critiche. Nessun Giusto infatti, quando a posteriori si racconta la sua vita (e qualche volta la sua morte violenta), può essere presentato come una figura coerente. Come si diceva, nella maggior parte dei casi, anzi, la scelta operata dal Giusto è inaspettata, improvvisa, frutto di una sorta di "illuminazione".

Una luce che si accende nella sua coscienza, che sarebbe troppo semplice spiegare soltanto con la Fede, e che invece si manifesta in un rapporto di prossimità con chi soffre. Nel racconto è qui che sta la difficoltà: ricostruire il più possibile i passaggi che hanno condotto a un'azione virtuosa o alla scelta di un'esistenza di lotta e testimonianza.

L'*Enciclopedia dei Giusti* è un percorso *in fieri* senza fine, non solo perché sempre nuove figure potranno essere aggiunte, ma anche perché un testo può venire riformulato sulla base di nuove informa-

zioni e considerazioni. Il criterio seguito è quello della scientificità e dell'utilizzo di fonti attendibili e di testimonianze precise. L'approssimazione è sempre nociva alla Memoria. Ma è anche importante sottolineare che il lavoro di ricerca si svolge dal basso ed è frutto di un coinvolgimento di ricercatori, di associazioni che operano sulla Memoria, di studenti di scuole e di università. Per questo chiediamo alla nostra rete, (dai Giardini dei Giusti, alle associazioni e agli insegnanti) di contribuire alla costruzione dell'*Enciclopedia*. La concepiamo infatti come uno strumento di divulgazione di una Memoria collettiva del Bene e degli esempi morali all'interno della società.

La Memoria

La narrazione delle storie dei Giusti necessita di una preventiva riflessione sulla Memoria. Riflettendo sul fatto che essa ha logorato certi luoghi, rendendoli retorici, facendogli perdere la loro più profonda verità. Nelle *Giornate della Memoria*, i luoghi e la Memoria contaminati, come ad esempio Auschwitz, diventano qualcosa di rituale che fa perdere di vista il dramma: i "luoghi contaminati" dovrebbero essere circondati da un "cordone sanitario di libri" (cfr. A. Cavaglion, *Decontaminare le memorie*, add, Torino 2021). Questo è il grande compito degli insegnanti. Letture approfondite prima dell'esperienza diretta. Agire sullo studio, la comprensione e la riflessione più che sulle emozioni. I luoghi della Memoria pubblica dei genocidi non devono far dimenticare la vita. La millenaria cultura ebraica, ad esempio, non può essere identificata con lo sterminio. L'abisso della violenza e dell'odio deve essere ben compreso per aiutare a ritrovare la speranza. La Memoria deve renderci capaci di ritrovare dalla tragedia la voglia di vivere.

Quando si visita o si studia un luogo di Memoria (un campo di concentramento e/o sterminio; un centro di detenzione per migranti; un luogo di internamento di oppositori e dissidenti; un memoriale di un genocidio), due sono gli elementi fondamentali che permettono di ricostruire una memoria viva e la speranza per il futuro:

a. una comprensione razionale, come ha raccomandato lo storico israeliano e studioso dell'Olocausto Yehuda Bauer. Bisogna chiedersi perché quell'abisso è stato possibile e interrogarsi sulle responsabilità degli uomini. Un crimine contro l'umanità non è un evento catastrofico naturale, come uno tsunami. La comprensione dei meccanismi non sarà mai esaustiva, ma è la base su cui lavorare nel mondo contemporaneo per la prevenzione;

b. il rapporto tra Memoria ed Etica. Come aveva compreso Primo Levi l'abisso del Male estremo ci fa ragionare sulla condizione umana e sulle scelte etiche nella nostra vita quotidiana. Purtroppo in molti memoriali la Memoria è stata concepita con un fine identitario e si è smarrito l'elemento morale e il tema della scelta.

Dalla mancanza di un rapporto tra Memoria ed etica è nata la nostra riflessione sui Giusti. La vita si ricostruisce quando le persone si assumono una responsabilità verso il futuro.

I Giardini dei Giusti e la prevenzione del Male

Il termine Giusto evoca il comportamento di chi assume una responsabilità verso il mondo, preserva la bellezza nei rapporti umani, fa sentire la sua resistenza quando la società prende una cattiva direzione e l'odio ha il sopravvento, fino al Male estremo. Per questo il concetto di Giusto rappresenta **l'antitesi** al concetto di genocidio e l'agire degli uomini giusti rappresenta la **terapia possibile** nei confronti della costellazione del Male che si ripete in forme sempre diverse pur attraversando costantemente la storia umana.

Da questo presupposto deriva la funzione internazionale dei Giardini dei Giusti, che sono uno strumento di educazione nella società civile per la prevenzione dell'odio e di ogni meccanismo di offesa della dignità umana che possa portare a nuovi genocidi.

Dopo la Shoah, per la prima volta si è formulato, con il processo di

Norimberga, un concetto giuridico che individua i crimini contro l'umanità come responsabilità personale non eludibile con la giustificazione di aver obbedito agli ordini ("gli ordini sbagliati, contro l'umanità, non si devono eseguire"). Poi, nel 1948, alle Nazioni Unite furono votate due risoluzioni politiche che avrebbero dovuto diventare un riferimento morale per le relazioni tra gli Stati. Il "mai più" era l'intento della **Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di genocidio**, proposta dal già citato Raphael Lemkin, e della **Dichiarazione universale dei diritti umani**, promossa da Eleanor Roosevelt, che chiamarono le istituzioni internazionali a farsi carico di questo impegno etico e politico. Sono due risoluzioni che, purtroppo, per i veti degli Stati e per la mancanza di organismi sovranazionali in grado di ottenerne una applicazione, molto spesso rimangono solo una buona intenzione. Ma ciò che determina la loro forza persuasiva e la possibile amplificazione politica è la comprensione nelle società che, dopo la Seconda guerra mondiale, sono nati **nuovi comandamenti morali**.

Un movimento dal basso sarà sempre necessario affinché questi comandamenti si trasformino in pratiche politiche in un continuo confronto tra la coscienza degli individui e le istituzioni. È questo un ruolo fondamentale dei Giardini dei Giusti, che realizzati in ogni città e paese del mondo, possono diventare, con la valorizzazione dei migliori esempi morali, piazze democratiche, agorà permanenti che spronano le società a farsi carico dell'applicazione delle due risoluzioni delle Nazioni Unite ogni volta che la vita e la dignità di una nazione o di gruppi di individui viene minacciata.

I Giardini sono luoghi fisici riconoscibili, che di generazione in generazione stimolano la coscienza delle persone di fronte ad ogni possibile violenza verso gli esseri umani e rompano di volta in volta il muro dell'indifferenza. Li abbiamo chiamati **Giardini dei Giusti di tutto il mondo** perché invitano i cittadini a farsi carico dell'intera umanità. Se i Giusti sono i singoli che prendono posizione contro il Male, i Giardini dei Giusti sono lo strumento dello stimolo delle coscienze non solo per quello che accade nel proprio paese, ma nel mondo intero. È un sentimento di coscienza globale.

Il ruolo dell'Italia e la diplomazia del Bene

L'Italia può avere un significativo ruolo internazionale per la promozione dei Giardini nel mondo e per il coinvolgimento delle istituzioni internazionali attorno al progetto di prevenzione dei genocidi e di difesa della dignità umana proposto da Raphael Lemkin. Siamo il paese della bellezza, della creatività, della cultura umanista e delle arti. Possiamo esportare nel mondo l'idea della bellezza della persona buona, come scriveva la filosofa ungherese Ágnes Heller che valorizzava l'estetica del comportamento di chi opera per la giustizia. Il Bello e il Bene sono concetti intrecciati tra di loro perché ci può essere un legame profondo tra un'opera artistica e l'arte di un uomo virtuoso. Non è un caso che l'Italia sia stata il primo paese che ha colto il valore dei Giusti per tutta l'umanità, non solo votando una legge in Parlamento, ma creando una diffusione capillare dei Giardini dei Giusti su tutto il territorio nazionale.

Molto importante è stata la decisione del Ministero degli Esteri italiano di creare alla Farnesina il primo Giardino dei Giusti diplomatici al mondo e l'impegno di numerose ambasciate di istituire nelle loro sedi dei Giardini e di piantare alberi in ricordo dei Giusti, come è già avvenuto in Svezia, Tunisia e Giordania. In molti paesi del mondo le nostre sedi diplomatiche sono direttamente impegnate per la promozione dei Giardini dei Giusti. Questa attività politico-culturale è una forma innovativa di diplomazia: **la diplomazia del Bene**. La diplomazia infatti non è solo quella politica ed economica nei rapporti tra gli Stati, ma può essere orientata alla prevenzione dei genocidi, delle guerre e dei conflitti. L'esempio più noto è quello dei *peacekeeper* nelle zone di crisi. Ma altrettanto importante è la prevenzione che si realizza attraverso un lavoro permanente di educazione etica.

Impegnandosi per la conciliazione e la risoluzione dei conflitti, la diplomazia promuove il ruolo indispensabile e decisivo dell'individuo che rappresenta ovunque il fondamento concreto della speranza per il futuro dell'umanità. Sono sempre donne e uomini in carne e ossa

che in ogni emergenza rompono o prevengono con il loro esempio gli ingranaggi del Male. I presupposti e i punti di partenza di una politica di prevenzione sono sempre le azioni dei singoli e degli individui.

I Giardini dei Giusti e la memoria dei racconti del Bene

I Giardini sono anzitutto luoghi di racconti. Custodiscono le storie dei Giusti di tutto il mondo. Le cerimonie annuali che onorano nuovi Giusti sono l'occasione per rimemorarli. In questo modo, in un certo senso, li si riporta in vita. Attorno agli alberi dei Giusti ci si incontra, ci si ritrova, si fanno attività didattiche. Per gli studenti più piccoli, spesso le maestre spiegano le figure dei Giusti e poi anche il tipo e la caratteristica dell'albero (facendo così lezioni di Storia e Biologia). Per gli studenti più grandi il Giardino diventa una sorta di agorà, uno spazio dove si vive l'educazione civica, si impara meglio la Storia. Per i cittadini, il luogo della memoria viva e non retorica (diversa da monumenti e lapidi commemorative). Nella maggior parte dei casi i Giardini sono fatti dai ragazzi delle scuole con i loro insegnanti. Gli studenti sono molto importanti anche per la cura dei Giardini, perché possono adottare gli alberi e le figure che li rappresentano. I Giardini educano le persone all'azione e al coinvolgimento personale.

Il rapporto stretto tra i Giardini e i Giusti viene tematizzato proprio all'inizio di *I Giusti* (1952), una delle più belle poesie di Jorge Luis Borges: "Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire./ Chi è contento che sulla terra esista la musica./ Chi scopre con piacere una etimologia./ Due impiegati che in un caffè del Sud giocano in silenzio una partita a scacchi/ (...) Chi preferisce che abbiano ragione gli altri/ Tali persone che si ignorano stanno salvando il mondo".

Per ogni Giusto viene piantato un albero. Perché gli alberi sono Vita. I Giusti infatti hanno coraggiosamente salvato delle vite altrui. Gli alberi sono la bellezza della vita che rinasce ogni anno: in primavera, dopo l'apparente morte dell'autunno e dell'inverno. Nessun

altro essere vivente possiede la capacità di queste resurrezioni. Presso molti popoli gli alberi vengono festeggiati, abbracciati, decorati. Non soltanto l'albero di Natale. Agli inizi di febbraio gli ebrei festeggiano "Tu Bishvat", il capodanno degli alberi, piantando giovani alberi ovunque.

Gli alberi sono anche Memoria. Uno dei siti più atroci della Shoah si trovava in un luogo che in tedesco e in polacco significa "Bosco di betulle". Quei bellissimi alberi vennero abbattuti per far posto a una vasta radura dove si costruì l'Inferno. Ancora oggi, oltre il filo spinato di Birkenau, si affacciano ostinati ciuffi di alberi dalla corteccia bianca. E sono l'unica cosa che in quel luogo non affligge, come ha notato lo storico dell'arte francese Georges Didi-Huberman, che ne prese frammenti di corteccia come un "pezzo di memoria".

Inoltre gli alberi possono essere ricordi vivi di una resistenza al Male. In Giappone, gli *hibakujumoku* sono gli alberi esposti alle radiazioni della bomba atomica e venerati come simboli di ostinazione e pace. A Hiroshima vivono ancora oggi un ginkgo biloba (1.130 metri dall'impatto), un albero della canfora (1.120 metri), un agrifoglio di kurogane (910 metri), una peonia (890 metri) e un eroico salice piangente (a soli 370 metri), che è rinato dalle radici sopravvissute sottoterra.

I Giardini dei Giusti sono luoghi appunto di rinascita. Quello di Milano, sul Monte Stella, posa sulla poca terra che copre una collina fatta artificialmente con le macerie delle case distrutte dalla guerra. Il Giardino di Varsavia si trova in un parco sopra le rovine del Ghetto. In generale i Giardini danno un nuovo valore a luoghi altrimenti anonimi.

A causa dei cambiamenti climatici, per la dissennata opera dell'Uomo, la Natura è messa in pericolo. Prima di tutto proprio gli alberi che vengono scriteriatamente tagliati e privati delle risorse idriche necessarie alla loro sopravvivenza. Chi si oppone a questo spesso perde la vita. Come il sindacalista brasiliano Chico Mendes (1944-1988), che fu ammazzato perché lottava contro il disboscamento della foresta amazzonica. Chico Mendes viene onorato come un Giusto.

A differenza di un memoriale che evoca il dolore e la sofferenza delle vittime, il Giardino dei Giusti deve trasmettere la bellezza della persona umana virtuosa. Un'azione buona e un comportamento altruistico, quando sono ricordati e raccontati, possono lasciare ai posteri lo stesso dono di una opera d'arte. Anche se la persona giusta ha sofferto e spesso pagato un prezzo per le sue azioni buone: il suo comportamento ci trasmette fiducia e speranza. L'etica di un uomo buono è il risultato di un comportamento paragonabile a quello di un artista che ha saputo costruire la bellezza nella sua opera. Per questo l'architettura dei Giardini deve restituire e presentare ai suoi frequentatori lo spirito profondo della bellezza umana. Alberi, piazzette, sculture, panchine, luoghi di ritrovo di un Giardino permettono così di incontrare questo tipo di bellezza sofferta, ma indispensabile per la nostra esistenza, come ogni opera artistica, letteraria, musicale o figurativa.

La metodologia

La metodologia di Gariwo che abbiamo sviluppato in venti anni di attività nei Giardini dei Giusti si basa su questi elementi:

1. L'educazione alla gratitudine dal basso

Incentiviamo la società e le istituzioni a riconoscere e a valorizzare le persone migliori che in ogni tempo e in ogni luogo del pianeta si sono prese cura dell'umanità andando controcorrente di fronte ai peggiori crimini o che si sono prodigate per prevenire il Male e non farlo accadere.

È un meccanismo che toglie dall'oblio le azioni delle persone meritevoli, le rende pubbliche e le fa diventare un punto di riferimento morale. Si educa l'opinione pubblica a sviluppare un gusto estetico, riconoscendo la bellezza della persona buona.

Non è questa un'imposizione, ma un percorso di autoeducazione dal basso. L'originalità sta nel creare una partecipazione democratica

nella scelta e nell'individuazione degli uomini giusti. Ciò che conta non è solo il nome scelto, ma la discussione collettiva che si crea nella società. Questo percorso non solo educa le persone a superare i pregiudizi che spesso impediscono di riconoscere il Bene, ma incentiva la società a comprendere come una scelta etica non sia mai definita a priori, ma cambi nei differenti contesti e in ogni momento storico. Non esisterà mai il prototipo del Giusto e nemmeno la sua fotocopia, ma ogni volta emergeranno nuovi comportamenti da valorizzare. La ricerca dal basso e la discussione pubblica sono una modalità importante di lavoro che permette di riconoscere l'esistenza di una pluralità di storie e di esperienze di uomini giusti.

È spesso accaduto che, al di là delle migliori intenzioni, la prevalenza di un modello unico di riferimento, come è avvenuto per i Giusti della Shoah, invece di allargare il concetto, abbia di fatto oscurato esperienze altrettanto importanti in contesti diversi creando una controproducente gerarchia del Bene.

Come aveva capito Moshe Bejski, l'artefice del Giardino dei Giusti di Yad Vashem, il Bene ricevuto richiede gratitudine da parte della società ed è tanto importante quanto quello della giustizia nei confronti delle vittime. Questo percorso di riconoscimento delle persone buone vale per ogni situazione dove la dignità umana è stata offesa ed è indice della maturità morale di un paese.

Il dimenticare gli uomini giusti è **l'altra faccia dell'indifferenza** e per questo motivo i Giardini dei Giusti si propongono di creare nella società un movimento collettivo di riconoscenza dal basso che educi in ogni tempo i cittadini a scoprire la pluralità delle eccellenze morali.

2. La trasmissione della conoscenza e l'incentivazione dell'empatia

La conoscenza di quanto accade nel mondo dentro e fuori dai nostri confini rappresenta l'elemento indispensabile affinché i visitatori dei Giardini possano agire come cittadini del mondo. L'ignoranza

za, il negazionismo politico e la censura delle informazioni sono il meccanismo che, dalla Shoah alle nuove persecuzioni, ha permesso alle autocrazie e alle dittature di nascondere i loro crimini. I Giardini dunque informano la società sullo stato del mondo per rompere l'indifferenza che si basa sulla non conoscenza. Se non si conosce non si può agire.

Quindi i Giardini richiamano costantemente alla conoscenza dei diritti negati e violati, dall'Iran, all'Afghanistan, alla repressione politica in Russia, alle nuove guerre e discriminazioni nel mondo intero, fino agli effetti dei cambiamenti climatici per la sopravvivenza del pianeta. Per questo è necessario che nei Giardini possano partecipare, come punto di riferimento conoscitivo e morale, i migliori intellettuali ed educatori in grado di trasmettere alla società le loro conoscenze. La comprensione dello stato del mondo potrebbe essere veicolata dall'attività dei Giardini, che dovrebbero indirizzare la ricerca degli uomini giusti del nostro tempo nelle situazioni di crisi. Per questo è importante che ogni Giardino, che pure nasce sempre con una sua specificità, si costruisca con una visione universale. Il Giardino con la sua attività offre la possibilità di avere uno sguardo aperto sul mondo a partire da una situazione locale. È come un osservatorio che ci permette di sentire una vicinanza per i Giusti del mondo intero. Stimola a vivere una duplice appartenenza. Siamo al contempo cittadini di un paese e dell'intero mondo, come scrive la filosofa americana Martha Nussbaum. Dunque ci permette di sviluppare la nostra doppia responsabilità.

L'empatia, per esempio, verso una donna iraniana o afghana che lotta per la sua emancipazione dal potere religioso attiva il desiderio di conoscenza della nostra mente per una realtà lontana dalla nostra. Altrettanto succede quando in un Giardino dei Giusti ricordiamo la vicenda di un cinese o di un russo che difende la dignità umana e lotta per la democrazia in un sistema dittatoriale. Il Giardino in questo modo sviluppa l'immaginazione perché fa vedere con uno sforzo di immedesimazione ciò che non possiamo sentire e toccare da vicino e che si svolge in un'altra parte del mondo.

3. Il metodo della comunicazione indiretta come educazione alla responsabilità personale

Il Giardino dei Giusti si rivolge alla società attraverso un meccanismo di **comunicazione indiretta**, come osservava lo studioso francese della filosofia classica Pierre Hadot, che ragionava sulle modalità di una educazione **persuasiva**. Non impone a nessuno una morale o una direttiva di comportamento ma, con il racconto delle storie, stimola la gente a pensare da sola e a immedesimarsi empaticamente in chi ha agito come persona degna in circostanze difficili.

Al richiamo del Bene non si ubbidisce come a un ordine militare, ma si arriva attraverso un percorso solitario di **purificazione morale**. Ognuno di noi agisce sempre quando si sente convinto per una causa giusta, non perché qualcuno glielo impone. La persuasione indiretta che attiva la libertà della scelta individuale è il presupposto di una comunicazione non totalitaria. E proprio questa modalità originale si dimostra un possibile antidoto nei confronti di pratiche politiche in uso nei sistemi autocratici, dove il cittadino viene abituato alla sottomissione e ad agire senza consapevolezza. Quando un cittadino impara a pensare da solo, con la sua coscienza e la sua capacità di giudizio, non diventa un essere obbediente che può venire facilmente manipolato.

Così la Giornata dei Giusti dell'Umanità, a differenza di altre ricorrenze, non è mai una celebrazione imposta da un calendario ufficiale, ma sempre una scelta di chi la vuole ricordare. I Giardini dei Giusti infatti hanno forza solo se vivono di autenticità e partecipazione. Se si trasformassero in un rito ripetitivo e imposto soltanto dalla legge, perderebbero immediatamente la loro funzione educativa.

Il Giardino, attraverso le sue pratiche, trasmette l'idea che fare il Bene nei confronti degli altri non è una privazione o una rinuncia, ma la realizzazione della pienezza umana. Spesso le storie dei Giusti sono percepite come vicende elitarie di chi ha deciso di sacrificarsi per l'altro. È una visione distorta che confonde le vittime con i Giusti e fa ritenere che la sofferenza sia il percorso obbligato dei Giusti. Non è così. Le persone che si prodigano per aiutare l'umanità lo

fanno prima di tutto perché hanno compreso che fare il Bene è la chiave per stare meglio con sé stessi e trovare una forma di felicità. Diventare nel proprio ambito “costruttori di giustizia” significa sentirsi persone realizzate. Il segreto dei Giusti è proprio questo.

Questa metodologia della scoperta del Bene dentro di sé, esercitandolo verso gli altri, non è soltanto importante per la propria crescita morale, ma può diventare uno strumento per convincere coloro che intraprendono una strada sbagliata. Il Bene ha due facce, come aveva compreso il filosofo Baruch Spinoza: l'esercizio della propria virtù e l'essere educatore nei confronti di chi sbaglia e sta prendendo una strada pericolosa nei confronti degli altri esseri umani. Così si rende il mondo migliore in due modi: agendo in prima persona e poi correggendo gli altri.

Se diventiamo consapevoli che il Male fatto agli altri è rivolto anche a noi stessi, abbiamo la possibilità di mostrare a chi sbaglia che agendo in un certo modo va in contraddizione con sé stesso e quindi che non gli è conveniente diventare un persecutore che esercita violenza verso gli altri esseri umani.

Socrate ha messo bene a fuoco il problema quando ha affermato che è meglio subire un torto piuttosto che compierlo. Ancor più radicalmente nel *Talmud (Trattato di Bava Kamma)* si legge: “L'uomo deve far parte dei perseguitati e non dei persecutori”. Alla fine, chi umilia l'altro, lo ferisce, usa violenza, diventa un persecutore, una rotella di un sistema oppressivo, un delatore, fino a essere un carnefice, non può essere una persona felice. Il dominio sull'altro e l'esercizio della violenza arrecano danno alla propria personalità e fanno vivere un'esistenza distorta. L'ebrea olandese uccisa ad Auschwitz Etty Hillesum, quando si trovava nel campo di transito di Westerbork scrisse con straordinaria sensibilità nel suo *Diario* (pubblicato integralmente solo nel 1986) che provava pena per l'infelicità del suo carceriere.

Attraverso le pratiche dei Giardini, si può insegnare ai giovani a correggere i comportamenti dei loro compagni che hanno atteggiamenti bullistici verso i più deboli, manifestano il disprezzo verso chi identifichiamo come diverso, si lasciano andare al razzismo, fino a

usare la violenza verso gli altri. Sono questi i primi segni del Male nella quotidianità, che possono sfociare in eventi più gravi. Con la persuasione e la convinzione si ha la possibilità di fermare, nella sua genesi, un meccanismo che potrebbe portare, in determinate circostanze, al male estremo.

I Giardini dei Giusti hanno quindi la funzione di stimolo alla coscienza attraverso il rapporto personale che si crea con la vicenda di un Giusto. Visitando il Giardino, e studiando la storia di un Giusto, una persona può così farsi delle domande sulla propria esistenza. Si può creare un incontro spirituale con chi a tutti gli effetti, con i suoi comportamenti, è stato un maestro di vita e insegna a continuare così nel nostro tempo. E poiché il Giardino racconta una pluralità di storie di responsabilità che si sono realizzate in modalità differenti, immergersi in un Giardino significa scoprire strade e possibilità diverse di esercitare il Bene e di reagire all'ingiustizia nella società. È lo stesso meccanismo di un lettore maturo che non dialoga con un libro soltanto, ma con una pluralità di libri che gli fanno scoprire una molteplicità di percorsi differenti e possibili.

4. Le pratiche dei Giardini

Il senso del Bene e della responsabilità lo si apprende sempre attraverso lo sviluppo di pratiche e di comportamenti. Per questo i Giardini sono un luogo di esperienze dal basso della società civile con una pluralità di iniziative che si organizzano autonomamente nei differenti contesti.

Per incentivare la promozione di queste buone pratiche, nel corso degli anni la Fondazione Gariwo ha elaborato delle **Carte dei valori** su diverse problematiche del nostro tempo, prendendo come riferimento l'esperienza di Vaclav Havel con "Charta 77", che si propose di organizzare una nuova modalità di convivenza civile che rigenerasse dal basso la società. Sono nate così diverse Carte, a partire da quella sulla Responsabilità (2017), a quella sulla Memoria, a quella sull'Ambiente e i cambiamenti climatici, a quella sull'Uso dei social

per la promozione di una pratica di dialogo contro i meccanismi perversi del disprezzo e dell'odio in rete, fino a quella dello Sport per proporre un agonismo e un tifo sempre responsabile nei confronti della dignità della persona umana.

5. Adotta un Giusto

Tra le varie esperienze realizzate, che Gariwo si propone di fare conoscere e divulgare, vale la pena ricordare quella del concorso per gli studenti "Adotta un Giusto", che è nato attorno alle storie del Giardino di Milano e ha spronato i giovani a fare dei lavori (letterari, artistici o multimediali) con lo scopo di immedesimarli nelle vicende ricordate dagli alberi dedicati ai Giusti. Due sono gli obiettivi di questa esperienza educativa:

a. spingere i giovani ad analizzare il contesto storico in cui si è sviluppata un'azione di responsabilità indagando le leggi ingiuste dell'epoca e i pregiudizi radicati nella società. In questo modo i giovani scoprono le dinamiche culturali e politiche che hanno portato alla genesi di dittature, totalitarismi e genocidi;

b. trasformare i giovani in investigatori: una sorta di Sherlock Holmes della Memoria. In questo caso non si tratta di scoprire le prove e il movente di un delitto, ma le motivazioni personali che hanno spinto una persona a reagire con coraggio di fronte a una ingiustizia. In questo modo i ragazzi indagano il segreto del Bene umano e il meccanismo della coscienza che c'è dietro all'azione di un uomo giusto. Questa modalità non solo spinge i giovani a operare delle comparazioni con il tempo presente, ma li stimola a fare in modo indiretto un autoesame sul loro senso di responsabilità. L'empatia che si crea con la profondità di una storia porta il giovane a porsi delle domande su se stesso.

Il racconto delle storie dei Giusti ha un valore morale esemplare, didatticamente rilevante, da molti punti di vista. Attraverso queste figure si possono iniziare percorsi di narrazione utilizzando i vari materiali che si hanno a disposizione.

Gli studenti possono essere sollecitati a:

- a.** studiare la vicenda del Giusto nel suo contesto storico concreto, tenendo conto delle idee politiche e morali distorte e i pregiudizi allora dominanti (in modo da comprendere anche il travaglio interiore che precede la presa di coscienza e la ribellione contro l'indifferenza e la violenza dominante);
- b.** analizzare criticamente la storia del Giusto raccontata nell'*Enciclopedia dei Giusti*;
- c.** ricercare ulteriori notizie (utilizzando anche fonti letterarie);
- d.** provare a narrare nuovamente la storia basandosi sui fatti raccontati;
- e.** inventare una storia simile;
- f.** confrontare storie con caratteristiche comuni o anche opposte.

L'umanità è sopravvissuta perché ha raccontato. Le storie sono il fiato del mondo: raccontare è vivere e ricordare.

Le visite al Giardino

Le visite organizzate al Giardino da scuole, associazioni e cittadini, con una guida esperta che racconta le storie dei Giusti, sono una pratica fondamentale per diffonderne il significato. Per questo l'architettura dei Giardini prevede degli anfiteatri e luoghi di incontro dove i visitatori possono discutere e confrontarsi. Il Giardino infatti non è come un memoriale dove in silenzio si rende omaggio alle vittime, ma un luogo di riflessione permanente e di educazione dove contano soprattutto le parole pronunciate ad alta voce.

Gli alberi dei Giusti vivono e crescono non solo grazie alla cura dei giardinieri, ma se attorno a loro si crea un dibattito che si rinnova nel tempo. Sono i visitatori con i loro pensieri che irrobustiscono le piante, le rendono vive e floride e impediscono che si possano rin-

secchire. Così un albero di un Giusto trasmette sempre la vita, non solo quando viene piantumato nel corso della cerimonia con attorno i suoi amici ed estimatori, ma anche negli anni seguenti.

La drammatica occasione, ad esempio, dell'invasione dell'Ucraina, e la messa fuorilegge degli oppositori oggi in Russia, fa immediatamente ripensare al significato degli alberi che sono stati piantati negli anni per Vassilij Grossman, Varlam Šalamov, Andrej Sacharov e Helena Bonner Sacharova, Anna Politkovskaja. Con l'immaginazione facciamo rivivere l'insegnamento di questi Giusti che come in una staffetta morale hanno consegnato il testimone a donne e uomini a noi contemporanei.

I Viaggi della Memoria

I viaggi degli studenti ad Auschwitz, che hanno come prima tappa i Giardini, realizzati da Gariwo assieme all'Associazione "Spostiamo mari e monti", hanno proposto una nuova idea della visita al campo di concentramento e poi di sterminio diventato simbolo della distruzione degli ebrei. Il viaggio non è infatti concepito per produrre una emozione nel luogo dell'orrore, ma come un'esperienza di comunità per insegnare ai ragazzi a porsi domande sulla loro vita e a interrogarsi sulle possibilità di prevenire il Male quando si manifestano nella società i suoi segni premonitori.

Spesso questi Viaggi della Memoria, nel luogo dello sterminio estremo, hanno trasmesso l'idea di un Male unico ed irripetibile, quasi separato dalla contemporaneità, e dagli altri genocidi che hanno insanguinato e tuttora insanguinano il pianeta. Gariwo invece concepisce questi viaggi come una lente di ingrandimento che apre gli occhi dei ragazzi di fronte a ogni nuovo crimine contro l'umanità. Per questo gli educatori che li accompagnano spingono i giovani a fare delle comparazioni, senza trascurarne la specificità, con situazioni che si possono riproporre in altri contesti, sia pure con modalità differenti. Per favorire una coscienza complessiva nei giovani, questa impostazione universale può essere quindi un'apertura per viaggi nei luoghi

di altri orrori spesso dimenticati, come le Foibe, i Gulag, Sarajevo e Srebrenica, l'Armenia, i campi di detenzione per i migranti.

La voce delle minoranze e il superamento dei pregiudizi

Il Giardino è un luogo di incontro e di integrazione nella Polis di minoranze diverse che fanno sentire la loro voce alla cittadinanza e possono trovare così un riconoscimento pubblico. A Milano, armeni, ucraini, bielorusi, eritrei, uiguri, iraniane, afgane e somale, oppositori e giornalisti russi hanno lanciato il loro grido di libertà nell'anfiteatro del Monte Stella.

Così il Giardino dei Giusti per le diverse minoranze che abitano nelle nostre città può essere un grande **amplificatore** che trasmette le loro rivendicazioni e permette di conoscere vicende che altrimenti sarebbero sconosciute. In questo modo il Giardino diventa uno strumento di informazione vivo. La presenza fisica dei testimoni apre al mondo, alla solidarietà per l'altro e rompe con le sue pratiche i meccanismi di indifferenza.

Un'esperienza molto significativa è stata promossa dall'“Associazione Rondine Cittadella della Pace” di Arezzo. Aiutare minoranze contrapposte a rimuovere la cultura del nemico e i pregiudizi che bloccano il dialogo reciproco. L'odio per le minoranze (fomentato da dittature e regimi razzisti o xenofobi) può venire superato attraverso il ruolo educativo dei facilitatori relazionali che creano fiducia e fanno conoscere la cultura dell'altro e la medesima umanità. Così hanno riunito sotto uno stesso tetto israeliani e palestinesi, russi e ceceni, armeni e azeri per insegnare loro a uscire dalla gabbia dell'odio e ritrovare così un destino comune. Riconoscendo che l'altro non è un nemico astratto, ma una persona, si creano i presupposti per l'abbattimento dei muri nel cuore delle persone. È accaduto ad esempio a Milano dopo l'inizio della guerra in Ucraina. Il Giardino ha facilitato il primo incontro tra attiviste russe e ucraine per trovare assieme la via possibile del dialogo, della giustizia e della pace.

L'Etica nello sport e nei social

Lo sport e i social sono ambiti di formazione importanti della personalità dell'individuo e in particolare dei giovani.

L'uso dei social media, come il tifo e l'attività agonistica, lasciano delle tracce profonde nella vita delle persone. Da queste attività si può generare una propensione al bullismo, al disprezzo dell'altro, alla prevaricazione, oppure una apertura al dialogo, all'integrazione sociale, ad una vita comunitaria.

Per questo Gariwo si è impegnata a sostenere nella pratica dei Giardini il lavoro della *Commissione parlamentare contro l'odio* presieduta dalla Senatrice Liliana Segre e ha scritto delle Carte valoriali sullo sport e sull'utilizzo dei social poiché i meccanismi dell'odio, se non contrastati da una cultura adeguata, si possono diffondere oltre questi ambiti. Con la pubblicazione del libro *I Giusti e lo sport* (a cura di Gino Cervi, Cafoscarina/Gariwo, Venezia 2023) e il riconoscimento nei Giardini di figure sportive che, come Gino Bartali o la nuotatrice siriana Yusra Mardini, hanno salvato delle vite, Gariwo si è proposta di fare conoscere al pubblico i migliori esempi morali nello sport per creare un meccanismo di emulazione non solo tra gli atleti, ma anche nella società.

Riconoscendo ed educando a certi valori anche la passione sportiva degli spettatori può maturare e diventare un **tifo positivo** che non degeneri nel disprezzo e nell'insulto dell'avversario. Si tifa **per** e non **contro**, per distruggere l'avversario. È lo stesso meccanismo che ritroviamo nei social quando si creano delle tribù che mettono alla gogna chi pensa diversamente. L'educazione al rispetto della dignità umana passa anche dall'uso delle parole.

“Gariwo Magazine”

Il sito di Gariwo (gariwo.net in italiano e inglese) ospita una tribuna plurale funzionale all’attività dei Giardini dei Giusti, all’educazione etica, alla prevenzione dell’odio e dei genocidi. Non è soltanto un sito di informazione e di approfondimento culturale, ma un luogo che raccoglie e orienta le pratiche che si costruiscono attorno ai Giardini dei Giusti e in tutti gli ambiti dove si svolge un lavoro di prevenzione e di educazione alla responsabilità.

Il sito ha due funzioni:

- a.** offrire strumenti di lavoro per le comunità, le scuole, i Giardini con schede sui genocidi e totalitarismi e con l’*Enciclopedia dei Giusti*;
- b.** fornire un’informazione sempre aggiornata sulle dinamiche internazionali, i cambiamenti climatici, la violazione dei diritti umani in ogni parte del mondo.

La sua missione etica è la cura della persona e dell’ambiente come sfide del futuro. Poiché non esisterà mai una soluzione esaustiva di questi problemi complessi, Gariwo ha creato la sezione “**Gariwo Magazine**” per ospitare analisi e approfondimenti di intellettuali, giornalisti, educatori e organizzare un confronto sui temi della responsabilità etica e della prevenzione. Attorno al sito si è formata una redazione aperta che coinvolge una pluralità di autori.

I Giardini dei Giusti, per vivere nel futuro, hanno bisogno di due condizioni:

- a.** la costruzione di pratiche positive dal basso radicate nella società civile;
- b.** l’impegno, come in ogni ambito della vita pubblica, di una **élite morale e intellettuale** che possa offrire sempre nuovi strumenti di conoscenza e di approfondimento. La cultura e la conoscenza sono alla base della responsabilità personale. Il futuro di Gariwo e dei Giardini è legato alla capacità di avvalersi di una rete di intellettuali in grado di assumersi questa responsabilità.

Restiamo in contatto

Iscriviti alla newsletter di Gariwo



Seguici sui social



**Per organizzare eventi, proporre la candidatura
di un Giusto o segnalarci un progetto**
segreteria@gariwo.net

Per creare un Giardino dei Giusti
network@gariwo.net

**Per iniziative nelle scuole
e approfondire i nostri progetti didattici**
didattica@gariwo.net

Per contattare l'ufficio stampa
comunicazione@gariwo.net

Fondazione foresta dei Giusti - Gariwo Onlus
via A. Manzoni 12, 20121 Milano
www.gariwo.net
02 3670 7648
C.F. 97287220152

Gariwo
la foresta dei Giusti

**Fondazione foresta dei Giusti
Gariwo Onlus**

via A. Manzoni 12, 20121 Milano

02 3670 7648

segreteria@gariwo.net

www.gariwo.net

C.F. 97287220152